EXIBART
October, 2010
Stefano Riba

"They are disquieting spaces, maniacal in their detail and sad in their atmosphere. Tom Johnson draws scenes in which man is only a phantasm."

When one says "he is a familiar face" it is, in reality, implied that one knows the rest of the person too, not just their face. The rhetorical figure by which one can know a whole through just a part of that whole is called synecdoche and it is valid for everyone, but not for Tom Johnson (New York, 1966, lives in Torino and New York).

When the people of Torino met this friendly New York artist (for years the assistant to Matthew Barney) for the first time they met literally only his face. In his performance "Standing Date", presented at the first Torino Triennale the artist was, in fact, closed inside of an aluminum box with only his head visible. Now Johnson has returned and exhibits his "new work". This time he is not boxed up, because in the gallery space on Via Mazzini only his drawings are visible. How he passed from the performance to the drawings, with a sculptural interlude in 2007 in the same gallery, he can explain himself. "My new work is not that distant from the ideas in "Standing Date". In both of them there is a reflection on human space. In Standing Date this was physical space while in these new drawings it is mental space. It is a sort of projection of a shadow into space. Similar to when you enter into a friend's house and, even if he is not there, you can feel his presence through the things and the arrangements within the space."

The ten untitled works in the show are all large works (1.7 x 2.5 meters), done in charcoal and represent ambiguous and theatrical but almost domestic environments. They are memory spaces in which antique pieces of furniture are reproduced with an almost obsessive attention to detail while cupboards and drawers hold remembrances of the past, and in which a mysterious fog could easily to rise up from old floorboards. Environments in which are embedded almost Kubrick-like monoliths of the purest colors, the black of charcoal or the white of untouched paper.

All the works have been prepared especially with the space at Guido Costa Projects in mind, an old lithography shop whose walls show all the signs of its former use. It is a gallery very different from the typical (and always identical) ones with their white walls and grey resin floors. One in which the works of Tom Johnson, which speak of phantasmagoric presences, fit in perfectly, becoming almost metaphysical extensions of the space. The rhetorical figure of synecdoche is once again useful for understanding these works which speak of human prescence through its definitive absence, as when we say "we'll meet at my place" ["ci vediamo da me"}, with that "my place" ["da me"] which gives to the person speaking an almost architectural value and associates the physical space of habitation with the physical figure of the person and associates the interior of inhabited space with the interiority of human consciousness. This is the reason why the works of Tom Johnson are not still-lives but, instead, arresting self-portraits.

Exhibit visited on 28 September, 2010

fino al 30.X.2010
Tom Johnson
Torino, Guido Costa

Sono spazi inquietanti, maniacali nei dettagli e tristi nelle ambientazioni. Tom Johnson disegna scenari in cui l'uomo è solo un fantasma...

pubblicato giovedì 7 ottobre 2010

Quando si dice "è un volto noto", in realtà, si suppone che si conosca anche il resto della persona di cui si sta parlando. La figura retorica che, attraverso una parte, indica la totalità di una cosa si chiama sineddoche e vale per tutti, ma non per **Tom Johnson** (New York, 1966; vive a Torino e New York).

Quando nel 2005 i torinesi hanno incontrato per la prima volta questo simpatico artista newyorchese, che per molti anni è stato l'assistente di **Matthew Barney**, hanno letteralmente conosciuto solo il suo volto. Nella performance *Standing Date*, presentata alla prima Triennale di Torino, l'artista era, infatti, chiuso in una scatola di alluminio da cui usciva solo la testa.

Ora Johnson è tornato a esporre i suoi *New Works*. E stavolta non è inscatolato, poiché nella galleria di via Mazzini si vedono solo i suoi disegni. Come sia passato dalle performance al disegno, con un intermezzo scultoreo rivelato nella mostra del 2007 sempre da Costa, ce lo spiega lui stesso: "*I miei nuovi lavori non sono così distanti dall'idea che c'era in 'Standing Date'. In entrambi c'è una riflessione sullo spazio umano. Nel primo caso è uno spazio fisico, mentre nei nuovi disegni è mentale. È una sorta di proiezione di un'ombra nello spazio. Come quando entri in casa di un tuo amico e anche se lui non è lì, attraverso una serie di tracce e indizi, percepisci comunque la sua presenza*".

Tom Johnson - Untitled - 2010 - carboncino su carta - cm 180x240

La decina di *Senza titolo* in mostra sono lavori di grandi dimensioni realizzati a carboncino e raffigurano ambienti domestici dai toni teatrali e ambigui. Sono spazi della memoria in cui mobili antichi sono riprodotti con un dettaglio quasi ossessivo, mentre ante e cassetti custodiscono al loro interno ricordi passati e da vecchi pavimenti in legno sale una nebbia misteriosa. Ambienti mentali in cui sono incastonati monoliti quasi kubrickiani di colore puro, neri come il carboncino pieno o bianchi come la carta immacolata.

Tutti i lavori sono pensati apposta per lo spazio di Guido Costa, una vecchia litografia artigiana in cui sono volutamente visibili i segni dell'attività precedente. Una galleria ben diversa da quelle tipiche (e tutte uguali) dai muri bianchi e dai pavimenti in resina grigia, in cui le opere di Tom Johnson, che parlano di presenze fantasmatiche, si calano perfettamente, diventandone quasi estensioni metafisiche.

La figura della sineddoche torna nuovamente utile per spiegare questi lavori, che raccontano una presenza, quella dell'uomo, attraverso la sua assenza. Come quando diciamo "ci vediamo da me", con il "da me" che dà alla persona che parla un valore architettonico e fa coincidere lo spazio fisico con quello umano e l'interno (inteso come spazio) con l'interiorità. Questo è il motivo per cui le opere di Tom Johnson non sono nature morte, ma sorprendenti ritratti.

articoli correlati
La personale di Tom Johnson da Costa nel 2007

stefano riba
mostra visitata il 28 settembre 2010